

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità 7 Mercoledì 15 luglio 1998



Presentato il rapporto della commissione d'inchiesta della presidenza del Consiglio

# I poveri in aumento Il 71% vive al Sud

## Sono le famiglie numerose quelle più a rischio

ROMA. Ripresa economica ed «Euro» non bastano, le famiglie povere in Italia sono in aumento, soprattutto al Sud e tra quelle dove si vive solo con un reddito da lavoro dipendente. I dati parlano chiaro. Le famiglie povere (quelle, cioè, con una spesa per consumi inferiore al consumo medio nazionale pari a 1.233.829 lire mensili) sono risultate 2.245.000 sul totale delle 20.120.000 famiglie residenti (erano 2.079.000 su 20.088.000 nel '96), cioè ci sono state 166.000 famiglie povere in più con un aumento di quasi un punto percentuale (dal 10,3% all'11,2). E tre poveri su quattro risiedono nel Mezzogiorno, dove si concentra il 71% delle famiglie povere (ma anche al Nord il dato è preoccupante visto che si passa dal 17,8% al 18,1%).

È quanto si ricava dal rapporto sulla «povertà in Italia nel '97» della Commissione di indagine sulla povertà della presidenza del Consiglio dei Ministri, che è stato presentato ieri a Roma dal ministro per la Solidarietà, Livia Turco e dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu.

Nonostante la ripresa, dunque, aumenta il divario tra Nord e Sud. Sono le famiglie più numerose (5 e più componenti) quelle che si confermano a maggior rischio, ma la povertà colpisce anche i nuclei unipersonali (aumenta infatti dal 9% all'11,6%), cresce tra le famiglie dove la persona di riferimento è un giovane fino a 35 anni (dall'8,6% all'11%) e tra i nuclei dove il reddito viene da un lavoratore

dipendente (dall'8,4% all'9,7%). La situazione, invece, è migliorata tra le famiglie dei lavoratori autonomi, dove si registra una diminuzione dello 0,3%. Secondo lo studio le categorie più a rischio restano minori e anziani, con un'incidenza di povertà rispettivamente del 14% e del 15%.

Il ministro Turco ha ricordato le «politiche contro l'esclusione sociale e a favore delle famiglie più deboli» avviate dal governo, «con 500 miliardi per la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, 1800 miliardi di lire in 3 anni per l'assegno al nucleo familiare privilegiando famiglie con figli e le leggi sull'infanzia che si stanno avviando nelle città del Mezzogiorno più colpite dalla povertà, come Reggio Calabria, Taranto e Catania e Napoli». Il ministro ha anche ricordato la legge quadro di riordino di assistenza delle politiche sociali all'esame del Parlamento. «L'attenzione è mirata all'inserimento lavorativo dei soggetti più fragili, come

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997
<b>Valori Assoluti</b>								
Famiglie povere	371	407	222	227	1.485	1.611	2.079	2.245
Famiglie residenti	9.549	9.566	3.891	3.897	6.648	6.657	20.088	20.120
Persone povere	935	1.004	672	578	1.945	5.325	6.552	6.908
Persone residenti	25.089	25.222	10.871	10.862	20.562	20.484	56.522	56.568
<b>Incidenza della povertà</b>								
Famiglie	3,9	4,3	5,7	5,8	22,3	24,2	10,3	11,2
Persone	3,7	4,0	6,2	5,3	24,1	26,0	11,6	12,2
<b>Intensità della povertà</b>								
Famiglie	19,9	16,2	17,9	21,3	21,8	22,6	21,0	21,5
<b>Distribuzione percentuale</b>								
Famiglie povere	17,8	18,1	10,7	10,1	71,4	71,8	100,0	100,0
Famiglie residenti	47,5	47,5	19,4	19,4	33,1	33,1	100,0	100,0
Persone povere	14,3	14,5	10,2	8,4	75,5	77,1	100,0	100,0
Persone residenti	44,4	44,6	19,2	19,2	36,4	36,2	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, indagine sui consumi delle famiglie



Il ministro per la Solidarietà sociale  
Livia Turco

Claudio Onorati/Ansa

## L'INTERVISTA

ROMA. «Chiarimo intanto una cosa: la povertà non è aumentata». Livia Turco, ministro delle Politiche sociali, mette in guardia dalle letture frettolose che si possono fare del rapporto elaborato dalla commissione di indagine sulla povertà. E spiega: «La povertà relativa, che ha come riferimento una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore al consumo nazionale pro capite, è cresciuta di un punto percentuale ma la ragione va individuata nel superiore tenore medio di vita che ha alzato la soglia di riferimento. Se nel 1996 si era poveri con un reddito fino a 1.190.000 lire, nel 1997 la linea di demarcazione è a quota 1.233.000. La povertà assoluta, basata su un paniere di beni e di servizi essenziali, è invece rimasta invariata».

**Il rapporto conferma comunque una tendenza pesante, indipendente dai confronti con gli anni passati: che c'è la povertà...**

«Sì, ed è una povertà concentrata per il 70% nel Mezzogiorno e riguarda famiglie numerose. L'altro dato che colpisce è che questa povertà, definimola qualitativa, affligge i giovani

ni al di sotto dei 35 anni, anche i giovani che lavorano nell'universo degli impieghi precari e flessibili. Poi vengono colpiti i dipendenti degli autonomi».

**Quest'ultimo dato non può voler dire che nella contrattazione il senso di responsabilità sindacale a volte è sconfinato nell'autolezionismo?**

«Difficile rispondere. Mi limito a registrare che il rischio di povertà riguarda coloro che hanno salari al di sotto della decenza. E questo, forse, deve farci guardare alla flessibilità nel lavoro con un atteggiamento più critico».

**Non ci si poteva aspettare risultati migliori dal governo dell'Ulivo?**

«Il governo è in carica dalla metà del '96. Questi dati riguardano il '97 e francamente non mi pare chiamino in causa in modo negativo l'operato del centro-sinistra. Al contrario confermano che la politica di risanamento dell'Ulivo non ha colpito i ceti più deboli. Veniamo da un periodo di sacrifici per il risanamento economico, si potevano accentuare fortemente le disuguaglianze sociali. Non è succes-

si niente di tutto questo. Semmai il rapporto sollecita il governo ad un dovere di fondo: quello di attrezzarsi per un programma contro l'esclusione sociale. Ed è giusto considerare la lotta all'esclusione sociale come una priorità del governo».

**Da qui l'insistenza su un tema co-**

«La povertà è un fenomeno complesso e multiforme. Ma cosa fare? Il pilastro è la politica del lavoro e dell'occupazione - ha concluso la Turco -. Va posta maggior attenzione alle famiglie giovani del Mezzogiorno con figli a carico, con lavoro dipendente. A volte la redistribuzione delle politiche sociali beneficia i ceti medi, lasciando scoperti chi ne avrebbe più bisogno».

Per colmare il divario tra Nord e Sud assicurare lavoro non precario e irregolare occorre «che le imprese ab-

biano più coraggio ad investire nel Mezzogiorno» ha affermato il ministro Treu, sottolineando come il Governo lavori per far emergere il lavoro sommerso. «È una forma che distorce non solo la concorrenza ma offre false soluzioni. Una delle ragioni di povertà potenziale è proprio quella di lavorare in maniera irregolare». E gli ha fatto eco Pierre Carniti, coordinatore della Commissione povertà: «In generale il rischio povertà aumenta

per le famiglie numerose e per quelle dove la persona di riferimento è senza lavoro e non possiede alcun titolo di studio». «Disoccupazione e povertà s'intrecciano» ha aggiunto e «quando la flessibilità produce soprattutto precarietà si finisce inevitabilmente per pagare un prezzo socialmente esoso in termini di aumento della povertà».

La forbice Nord-Sud è stata confermata anche da un nuovo criterio di

indagine contenuta nel rapporto che, come hanno spiegato Pierre Carniti e il direttore dell'Istat Piero Garonna, analizza la «povertà assoluta», basata su un paniere di beni e servizi essenziali (spesa mensile per casa, alimentazione, possesso di beni durevoli come televisore a colori, frigorifero e lavatrice). Emerge che in Italia nel '97 erano un milione 504 mila le famiglie con uno standard di vita al di sotto della soglia di povertà.

Il ministro Livia Turco spiega la strategia con cui il governo intende affrontare il problema della povertà

## «Non crederemo assistiti cronici»

«Adotteremo una logica diversa da quella dei lavori socialmente utili»

«Mi aspetto risultati anche dalla legge sull'infanzia»

«Il lavoro che sembra non avere fino ad oggi fornito risultati incoraggianti, soprattutto al Sud»

«Sono sincera: molto. Molto se gli enti locali, i Comuni, comprendono l'importanza di un provvedimento che ha l'ambizione di intervenire

contro l'emergenza. Un altro provvedimento nel quale riponiamo forti speranze è l'integrazione del reddito».

**Emergenza fa rima con assistenza...**

«Sono due facce della stessa medaglia. La parola assistenza ha assoluta dignità. Bisogna fare in modo che non sia unicamente assistenza passiva, quell'assistenza che lascia i bisognosi nelle trappole della povertà. La sfida è far diventare l'assistenza una misura transitoria che punta all'inserimento lavorativo, sociale e civile».

**L'Italia conosce già i lavori social-**

**mente utili, che hanno creato tanti assistiti cronici. Le analogie vengono quasi automatiche...**

«Capisco ed è per questo che abbiamo scelto di sperimentare una misura che so essere complicata, che richiede - ripeto - una forte attrezzatura dal parte degli enti locali. La logica è comunque diversa da quella dei lavori socialmente utili, finalizza l'aiuto all'inserimento della persona. Mi pare che l'idea messa già in campo a Napoli sia quella giusta: Bassolino ha avuto l'intuizione di legare il reddito minimo di inserimento ad un patto con le donne povere sulla base del

«do ut des», ti aiuto però tu mandi tuo figlio a scuola. Ecco, questa è un'applicazione esemplare del più importante provvedimento del primo governo che si misura con la lotta alla povertà. Poi mi aspetto molto anche da altri due provvedimenti: l'applicazione della 285, la cosiddetta legge sull'infanzia che molti Comuni del Mezzogiorno stanno già usando, e della legge sull'immigrazione: non dimentichiamoci, e so di toccare un tema non popolare, che tra i poveri molti sono immigrati regolari. Completeremo infine i provvedimenti con la legge quadro di riforma dell'assistenza e delle politiche sociali ora all'attenzione del Parlamento, che spero venga approvata presto e che considero la madre di tutte le leggi».

**Tutto questo le fa sperare che al prossimo rapporto, tra un anno, la commissione porterà dei dati migliori?**

«In un anno non si fa la rivoluzione... Spero però in un'inversione di tendenza per misurare i provvedimenti avviati».

**Onide Donati**

**Vacanze, resta a casa metà degli italiani**

MILANO. Il 50,2% degli italiani passerà le ferie a casa. E circa un terzo (29,5%) farà vacanze più brevi rispetto all'anno scorso. E quanto risulta da un sondaggio della Swg per il settimanale «Famiglia cristiana», interpellando un campione nazionale di 600 persone di età superiore ai 18 anni. La minore disponibilità economica sembra essere la causa prima della riduzione del relax estivo. Il 16,9% spenderà meno di 1 milione per l'intero nucleo familiare.

L'esperimento verrà condotto con ogni probabilità a Enna, Frosinone e La Spezia

## In tre province test sul reddito minimo

La misura del governo prevede 500 mila lire mensili per reddito individuale in assenza di altri sussidi.

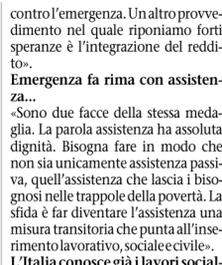
ROMA. Enna, La Spezia, Frosinone. Sono queste tre delle principali candidate alla sperimentazione del reddito minimo di inserimento che dovrebbe partire a settembre e che interesserà soprattutto il Mezzogiorno. Queste le anticipazioni del ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, che - a margine della presentazione dell'indagine sulla povertà in Italia - ha parlato del lavoro che il Dipartimento degli Affari sociali sta compiendo con l'Istat per individuare le «città campione». «Con l'Istat - ha spiegato il ministro - stiamo facendo una vera e propria graduatoria delle città più povere del paese. Anticipando qualche dato del nostro lavoro, posso dire che le province più in difficoltà sono

Enna al Sud, La Spezia al Nord e Frosinone al Centro, anche se le differenze e le disparità sono notevolissime. A conferma - ha aggiunto il ministro - che, nonostante la ripresa economica, cresce sempre di più il divario tra Centro-Nord e Sud». Le città, comunque, saranno in tutto una ventina e verranno scelte soprattutto tra i centri medi e piccoli e tenendo conto della distribuzione geografica. Va da sé - ha aggiunto Turco - che il campione per oltre il 70% sarà composto da città del Centro e del Sud, con particolare attenzione ai centri medi e piccoli».

Nel '97 ci sono state 166.000 famiglie italiane in più che hanno vissuto in «povertà relativa», con un aumento di nemmeno un punto in

percentuale, (dal 10,3 all'11,25%). Per quanto riguarda la «povertà assoluta» nel 1997 le famiglie al di sotto della soglia prevista sono circa 1.504.000 (pari a 5.007.000 individui), pari ad una incidenza del 7,5% del totale. Dal '95 al '97 l'incidenza complessiva passa quindi dal 7,7 al 7,5%, rimanendo pressoché costante. Il dato del rapporto '97 sulla povertà in Italia, presentato oggi a Roma, indica anche le misure per combattere l'esclusione sociale preparate dal Governo: l'assegno al nucleo familiare pari a 1800 miliardi nel triennio 1996-97-98, il reddito minimo di inserimento, pari a 500 mila mensili per reddito individuale che non hanno altri sussidi, la gestione co-

mune di un fondo sociale europeo. Quest'ultimo (13 miliardi a disposizione) per attivare centri e servizi ricreativi per giovani socialmente esclusi del Centro-Nord, ha già approvato 26 progetti in corso di realizzazione, più un altro progetto, pari a 35 miliardi di lire, che interessa 100 città italiane. Il Governo interviene anche a favore dell'infanzia (legge 285) stanziando 750 miliardi di lire per il triennio '97-'99 sostenendo i genitori in difficoltà, favorendo l'affidamento familiare e riattivando la rete dei servizi di solidarietà. E, infine, combattendo la dispersione scolastica e sostenendo con un fondo nazionale pari a 1800 miliardi (1999-2001) l'accesso alle case in locazione per le famiglie più



Paolo Suriano/Agf



disagiata.

«Sono dati allarmanti quelli che provengono sulla povertà in Italia presentati dalla Commissione d'indagine».

«Ci troviamo - dice ancora la presidente dei senatori di Ri - di fronte ad un malcontento sociale simile ad una bomba ad orologeria che potrebbe esplodere da un momento all'altro».

«Sono dati allarmanti quelli che provengono sulla povertà in Italia presentati dalla Commissione d'indagine».

«Ci troviamo - dice ancora la presidente dei senatori di Ri - di fronte ad un malcontento sociale simile ad una bomba ad orologeria che potrebbe esplodere da un momento all'altro».